

I "Panama Papers" riaccendono il dibattito sull'elusione internazionale

I documenti diffusi su un network di 214 mila società off-shore dimostrano l'importanza di strumenti efficaci e della cooperazione per contrastarla

/ Piergiorgio VALENTE

Sono trascorsi quasi venti anni dalla pubblicazione, da parte dell'OCSE, del Rapporto "Harmful Tax Competition: An Emerging Global Issue" (1998) e le questioni di politica fiscale ivi espresse possono ritenersi di particolare attualità. Oggi più di allora vi è la preoccupazione che i **regimi fiscali privilegiati** offerti da alcuni Stati possano essere utilizzati al fine di attuare pratiche evasive (per limitarci a queste).

Il caso "**Panama Papers**", appena esploso, dimostra come siffatte preoccupazioni siano tutt'altro che infondate e comportino la necessità di ridefinire i principi consolidati della fiscalità internazionale.

Il caso concerne i documenti diffusi su un network di **214 mila società** di comodo (off-shore), che hanno sede a Panama presso lo studio Mossack Fonseca. Il dossier emerge da un'inchiesta dell'*International Consortium of Investigative Journalists*, network globale di 185 reporter che operano in più di 65 Paesi, del quale fa parte anche il settimanale italiano *L'Espresso*, che ha pubblicato l'inchiesta nel nostro Paese.

Sono coinvolte diverse persone, tra cui leader politici e personaggi noti del mondo dello spettacolo e dello sport, mentre il set di documenti si compone di **11,5 milioni di file** segreti, i quali concernono il periodo che va dal 1970 alla primavera del 2016.

In sostanza, le persone fisiche coinvolte avrebbero **riciclato** miliardi di dollari ed **evaso** le imposte ricorrendo a società off-shore. Secondo i giornalisti che hanno partecipato all'inchiesta, sussistono prove sufficientemente fondate e idonee a dimostrare che si tratta di ipotesi di evasione fiscale, riciclaggio e altre attività illegali, tra cui, peraltro, il traffico illecito di sostanze stupefacenti.

Banche e studi legali, che hanno fornito assistenza alle persone fisiche suindicate, non avrebbero rispettato la normativa antiriciclaggio e non avrebbero, quindi, proceduto a un'adeguata verifica della clientela. Istituti di credito di rilevanza internazionale sono coinvolti nella creazione di società in Paesi come le Isole Vergini britanniche e la stessa Panama.

Quest'ultimo Paese – ancora oggi uno dei più inossidabili paradisi fiscali esistenti – ha dichiarato di voler

collaborare al fine di consentire che si faccia chiarezza su una vicenda che ha un impatto rilevante non solo sul piano dell'evasione fiscale internazionale, ma anche sul versante del riciclaggio del denaro "sporco" e del finanziamento di **attività illecite** e del terrorismo.

Ora è opportuno che le Amministrazioni finanziarie dei Paesi di residenza delle persone fisiche interessate esaminino e valutino ciascuna posizione, al fine di poter adottare i provvedimenti più idonei, in cooperazione con tutti gli Stati interessati.

Necessario potenziare la trasparenza e la leale cooperazione

Il caso in commento consente di cogliere la rilevanza della **trasparenza** in materia fiscale e di una **leale cooperazione** tra Stati, la quale deve essere assicurata sempre più, e in modo via via più ampio, da tutti i Paesi della comunità internazionale, inclusi quelli storicamente non cooperativi.

Ciò non solo mediante la puntuale e tempestiva attuazione dello scambio delle informazioni su richiesta, che non incontra più alcun limite nel c.d. segreto bancario (secondo l'art. 26 del modello OCSE), ma anche e soprattutto attraverso la generalizzata ed effettiva adesione allo **scambio automatico di informazioni** in materia finanziaria, secondo lo Standard globale OCSE, adottato definitivamente nel 2014.

Quello di combattere l'evasione e l'elusione fiscale è un programma ambizioso, che riguarda tutti i contribuenti, sia persone fisiche che persone giuridiche.

I regimi fiscali preferenziali compromettono l'equa ripartizione degli oneri tra contribuenti e la concorrenza fiscale leale. La complessità delle norme fiscali, i gap normativi e quelli di cooperazione agevolano quanti intendono trasferire gli utili in Paesi a bassa fiscalità al fine di ridurre al minimo l'imposizione sui redditi, nonché quanti vanno alla ricerca di giurisdizioni dove nascondere i proventi da attività illecite.

Per tali motivi, risulta necessario **potenziare** la trasparenza, la leale cooperazione intergovernativa e gli strumenti internazionali che consentono di realizzarla.